



Istituto Sorelle della Misericordia
Verona

IL CARISMA NEI FONDATORI
ossia
LA MISERICORDIA NEI FONDATORI



*Meditazione di Madre Idagiovanna Cerato
Agli Esercizi Spirituali 1990
150° di Fondazione dell'Istituto*

Quando ho tentato di inquadrare questo tema sul quale siamo invitate a riflettere oggi, ho avuto qualche incertezza e non poco sgomento. In un primo tempo cioè credevo di dover parlare dei Fondatori, ma mi sono accorta che in realtà il soggetto che li richiama è il carisma, è la misericordia, è Dio Padre misericordioso e pietoso, è Dio bontà infinita e immensa, Dio tenero e compassionevole.

Ed è qui dove nasce il mio sgomento. Se davanti al Signore Mosè si sente "impacciato di bocca e di lingua" (Es 4,10) e Isaia si ritrova un uomo dalle labbra impure (Is 6,5), è comprensibile il mio disagio.

In genere c'è una strada che facilita il compito di muovere la lingua ed è la strada del cuore, la strada dell'amore: chi ama, si dice, sa trovare il linguaggio adatto per parlare della persona amata; ma nel nostro caso, trattandosi di Dio, occorrerebbe un santo.

Ebbene: noi che, sì, siamo santi (1Cor 3,17) ma non ancora, poiché ci troviamo nel già iniziato ma non compiuto, noi, ripeto, abbiamo però la felice e fortunata possibilità di affidarci con confidente fiducia allo Spirito di amore (1 Gv 2,20) perché ci introduca nel cuore di Cristo e per Lui nell'insondabile e ineffabile mistero dell'amore e della misericordia del Padre celeste (1 Cor 2,12).

E' vero che di Lui vi hanno parlato e vi parleranno i sacerdoti che hanno come ministero sacro il dono specifico di dispensare il pane dell'Eucaristia e quello della Parola, tuttavia noi qui ora dobbiamo pur nominarlo questo Dio di misericordia e di grazia, questo Padre di tenerezza e di perdono, almeno per dirgli: "Sono in te tutte le mie sorgenti".

Sono in te... Sono in Dio le sorgenti della misericordia, sono in Dio le nostre sorgenti. Non dicono le nostre Costituzioni: "Il beato Carlo e madre Vincenza ricevettero dallo Spirito di Dio il carisma della misericordia"?

Ripeto: le nostre sorgenti sono in Dio come in Dio è ogni sorgente di vita, ogni sorgente di luce, ogni sorgente di grazia, ogni sorgente di amore.

Per questo nella festa della Trinità noi cantiamo:

*"Da Te viene tutto...
Tu hai fatto tutto...
Per te tutto esiste...
A Te la gloria nei secoli!*

Ed è per questo ancora che considerando il grande e largo orizzonte della misericordia di Dio io vedo davanti a me un quadro immenso, dalle proporzioni ancora maggiori di quelle del Giudizio Universale di Michelangelo, o se volete, una serie di quadri, quali si snodavano lungo le pareti delle antiche chiese, o quali si ammirano ancora sulle vetrate istoriate e policrome delle grandi basiliche. Questa serie di quadri e di immagini tracciano e riproducono un po' tutto l'arco della salvezza, dall'antico al nuovo testamento: dai patriarchi ai profeti, a Maria, a Gesù, agli apostoli, alla Chiesa.

Ebbene, in tutta questa storia io vedo presente e operante l'amore di Dio; vedo in azione la sua misericordia. Direi che tutto l'arco storico-salvifico è retto, è sotteso da questa infinita e instancabile misericordia divina che agisce attraverso lo Spirito.

E dallo Spirito appunto ricevettero i Fondatori il carisma di misericordia.

C'è da chiedersi allora: quando lo ricevettero?

Narra suor Mansueta: "La festa del Padre era il giorno anniversario della sua abiura. La sera innanzi la Fondatrice accompagnava nello studio di lui tutte le religiose. Il pio sacerdote ne era felice e commosso. Care sorelle, diceva, come domani ho fatto l'abiura dei miei errori e sono entrato in seno

alla vera Chiesa. Vi chiedo la carità di fare la santa comunione in ringraziamento di sì grande grazia concessami dal Signore"(1).

Ancora: nella circolare di marzo dell'83, se ricordate, di ritorno da Tubinga dove avevo pellegrinato alla chiesa di S. Giorgio, io vi scrivevo: "Mi attraeva particolarmente il battistero e vi ho sostato a lungo. Nel fonte battesimale ravvisavo al suo nascere, quel fiume di grazia e di carità che da don Carlo si è sviluppato poi nell'Istituto; coglievo alla sua sorgente l'acqua benefica che sgorga dal tempio santo di Dio (cfr. Ez 47,1; Ap 22,1) e che irrorà la nostra famiglia religiosa".

Perché vi ho citato questi passi? Perché, come avete notato, quando leggiamo che i Fondatori ricevettero dallo Spirito di Dio il carisma della misericordia, necessariamente siamo rimandate al dono fondamentale e straordinario della grazia battesimale che è insieme dono di fede, di speranza e di carità teologale, non solo, ma siamo rimandate anche a quel ricchissimo corredo di grazie che sono i doni dello Spirito Santo. Per il Fondatore poi in particolare il giorno dell'abiura significava un ritrovare tutta la purezza, tutta la freschezza, tutta l'integrità e la forza di questo dono battesimale.

Il dono della grazia battesimale! E' questo il dono luce, è questo il punto d'incontro, è questa la porta d'ingresso di quello Spirito del Signore che anima e arricchisce la Chiesa e le conferisce nei sacramenti quel potere benefico ed efficace di grazia con cui raggiunge e santifica le anime.

Ed è proprio da questo Spirito che sono stati raggiunti il Fondatore e la Fondatrice, come me e come voi del resto, ma con una forza singolare per una missione singolare, perché ogni carisma, ricordiamo è dato nella Chiesa per una missione, per un servizio, per un bene comune.

Nell'onda della grazia battesimale, ho detto, col dono della fede, della speranza e della carità ogni battezzato riceve i doni dello Spirito Santo. E non è mai ricordato abbastanza e abbastanza conosciuto e apprezzato il misterioso e meraviglioso processo di trasformazione che Dio opera nell'anima del battezzato per la presenza e l'azione dello Spirito che con i suoi doni perfeziona e potenzia l'esercizio delle virtù. Tale esercizio diventa così un inizio di beatitudine, una festa per l'anima, quasi una sovrabbondanza di contento, di gaudio, di pace, pur rimanendo una vita d'impegno, di dedizione, di sacrificio, di eroismo talvolta. E allora è giusto che riflettendo sull'opera che Dio compie in ogni cristiano, e ha compiuto in maniera straordinaria nel Fondatore e nella Fondatrice, noi consideriamo anche le beatitudini legate ai doni dello Spirito Santo che sono le stesse beatitudini evangeliche annunziate da Gesù, perché la loro conoscenza ci riempia di ammirazione e di riconoscenza per il Signore che le ha radicate nell'organismo soprannaturale della grazia dove s'impianta e fiorisce tutta la vita e la santità della Chiesa, la vita e la santità dei Fondatori e la nostra stessa santità.

Ora, proprio con la virtù della fede è intimamente connessa la beatitudine della misericordia: "Beati i misericordiosi". In che modo? Attraverso il dono del Consiglio che accompagna il dono della fede e con il quale lo Spirito Santo ci muove appunto a misericordia.

Infatti, mentre per la fede noi conosciamo un Dio che è padre, che è amore, che è misericordia e riconosciamo e adoriamo questa amabile e divina paternità, per il dono del consiglio riceviamo pure l'invito, l'attrattiva, l'inclinazione, la propensione a essere misericordiosi come il Padre nostro celeste, che "fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti" (Mt 6,45).

Il dono del consiglio cioè ci fa scegliere, ci fa decidere, ci fa operare, ci muove insomma alla stregua di Dio.

Ora il consiglio divino sempre inclina le anima a misericordia perché tutti i consigli di Dio sono consigli di misericordia. Le creature scaturiscono dall'onnipotenza di Dio per un consiglio, per una decisione di misericordia; le cose rivelate da Dio e offerte all'uomo ci sono donate per un consiglio di misericordia.

Tutto ciò che Dio ha fatto fuori di sé, lo ha fatto in un palpito di misericordia, essendo Egli carità infinita. Carità che, uscendo dalla sua beatitudine per raggiungere le creatura, non poteva farlo se non attraverso una degnazione, una misericordia infinita. Ricordiamo che in un palpito di misericordia Dio ha creato l'universo, ha creato l'uomo simile a sé e, quando questo si è fatto ribelle, per un consiglio di misericordia l'ha redento con una pienezza di grazia offerta dal Figlio suo, viva incarnazione della sua misericordia.

Ecco il grande quadro, il quadro infinito dell'infinita misericordia di Dio di cui vi parlavo all'inizio. Si può ben dire: "Della misericordia di Dio è piena la terra".

Gesù stesso, venuto in questo mondo a incarnare tutte le perfezioni divine, ha mostrato tutte le virtù nella luce e nella tenerezza della misericordia. Gesù è apparso veramente animato da un consiglio di misericordia: "Con perenne misericordia ho avuto pietà di te" leggiamo in Isaia 54,8. "Misericordia voglio e non sacrificio" ci ripete in Matteo 9,13. E ai due che vogliono invocare il fuoco dal cielo sui samaritani rimprovera: "Voi non sapete di che spirito siete" (Lc 9,54-55).

Egli è venuto così: in Lui la misericordia non ha sacrificato nessuna virtù, anzi è stata la caratteristica, la fisionomia di tutte le virtù. Gesù ha saputo essere un giusto misericordioso, un forte misericordioso, uno zelante misericordioso e tutte le virtù che secondo le nostre anguste

vedute sembrerebbero l'opposto della misericordia, sono state in Lui splendore di misericordia.

Ora, se ogni consiglio di Dio è un consiglio di misericordia, se Gesù è incarnazione della misericordia, è logico che quando il dono divino del consiglio verrà a presiedere una vita, a ispirare e illuminare un'anima, non potrà farlo che secondo il suo impulso, la sua misericordia appunto!

E una verità tanto consolante il pensare che quanto più l'uomo progredisce nella virtù teologale della fede, mediante la pienezza e la perfezione del consiglio, tanto più si stempera in misericordia. La misericordia viene intesa così come testimonianza, come fedeltà, dovuta alla misericordia di Dio, quasi un rispetto adorante, amoroso delle infinite misericordie; e viene quindi praticata ricordando che tutti sono segnati dalla misericordia divina. Chi oserà alzare la mano contro una creatura vegliata dalla tenerezza misericordiosa del Signore? Don Carlo l'ha levata, ma per benedire, assolvere, confortare; madre Vincenza le tenne continuamente levate entrambe, le mani, ma per soccorrere, lenire, sanare.

Chi oserà dire una parola amara, di condanna di giudizio, d'ira, di freddezza verso una creatura su cui Dio è chino in gesto di misericordia più che materno? Del Fondatore sarà detto che era come "mamma pietosa"(2) dei malati e la Fondatrice sarà tratteggiata come "potente di vita e d'affetto nello sguardo e nell'accoglienza benigna"(3).

E' il cammino di trasfigurazione delle creature irradiate dalla fede: a poco a poco si trovano spoglie di tutte le intemperanze, di tutti gli zeli indiscreti e si scoprono segnate, intenerite di misericordia. E' l'itinerario spirituale dei santi che passano dalla virtù iniziale forte, intransigente, per progredire man mano che si mantengono fedeli al loro Dio, fino ad assumere il modo stesso divino dell'essere e dell'operare. Ed eccoli allora permeati di misericordia, d'indulgenza, di comprensione, di

compassione, di bontà, di tenerezza, proprio perché il modo divino li invade e li pervade.

E' l'itinerario dei santi, vi ho detto; nel nostro caso è stato l'itinerario del Fondatore e della Fondatrice. Sono certa infatti che mentre io vi parlavo tracciando il processo di trasformazione che lo Spirito Santo opera attraverso il dono del consiglio che accompagna, completa e perfeziona la virtù della fede, voi con me guardavate come in controluce, quasi in dissolvenza il beato Carlo e madre Vincenza, cui la misericordia aveva plasmata l'anima e invasa la vita.

Vi spiegate allora quella terminologia di misericordia che trovate nel settimo capitolo della prima Regola. Ricordate? Si passa dalla premura, all'affezione, all'esattezza, alla compassione, alla dolcezza, alla cordialità, al rispetto, per salire via via fino ad arrivare alla devozione, visto che si serve Gesù Cristo stesso!

Non solo: ma vi spiegate ancora e soprattutto quella dedizione concreta e generosa, amorevole e instancabile, incondizionata ed eroica con cui si sono chinati entrambi sulle creature di ogni tipo: buone e meno buone, dotate e meno dotate, tutte segnate però dalla luce e dalla grazia dell'amore del Signore.

Vi ho parlato del dono di Dio contenuto nel dono battesimale della fede che con il dono del consiglio matura e fiorisce in beatitudine di misericordia.

I Fondatori ne sono stati prodigalmente arricchiti; ma sarebbe incompleta la nostra riflessione e parziali le nostre conclusioni se pensassimo che a questa grazia essi non abbiano prestato un'accoglienza, un'apertura, una disponibilità, una collaborazione attive, generose, costanti come la loro vita testimonia e lo abbiamo visto!

Come di Maria il Concilio dice: "Non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza" (LG 56),

così i Fondatori. Ma il loro non fu un agitarsi frenetico e inquieto, bensì un attento scrutare i segni dei tempi, un paziente attendere i tempi di Dio e quindi un muoversi docile, calmo e ponderato sì, ma altrettanto illuminato, sicuro e costante al soffio dello Spirito, incalzati solo e sempre dalla carità di Cristo.

Anche se entrambi si dichiarano strumenti debolissimi, si offrersero tuttavia e rimasero totalmente e costantemente affidati a quella Grazia che si manifesta nella debolezza (cfr. 2Cor 12,9).

Collocandosi tra gli ultimi meritavano la rivelazione dei misteri celesti riservata ai piccoli (cfr. Mt 11,25), e l'Onnipotente fece in loro e con loro grandi cose stendendo, di generazione in generazione, la sua misericordia fino a noi (cfr. Lc 1,49-50).

Sarebbe bello, vedete, per noi poter entrare nel loro mondo interiore, coglierli cioè attenti come sentinelle e vigilanti come vergini prudenti al passaggio dello Spirito. Penetrare ad esempio la profondità di fede del Padre, o l'ardore di carità della Madre. Ma non è facile, vista la loro discrezione. Tuttavia, se è vero che dai frutti si conosce l'albero e il terreno dove si radica e la linfa che lo percorre, quella dei Fondatori si rivela una pianta che affonda le radici nel cuore stesso di Cristo, quel cuore che ha tanto amato gli uomini. A Lui diuturnamente hanno fatto riferimento per sostenere e mantenere quel loro impegno così generoso di carità indefettibile. E al modo che Paolo dice: "Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me", così il Fondatore raccomanderà di tenere fisso lo sguardo su Gesù, modello e sorgente della vera carità. Il segreto, la forza spirituale di don Carlo e di madre Vincenza è qui; da qui parte e s'eleva la loro statura morale.

Noi, vedete, siamo più spesso e più facilmente portate a considerare e ammirare le grandi gesta, le opere grandi e ci dimentichiamo che dietro e prima delle opere grandi stanno le persone grandi; ma poiché grande in senso pieno e assoluto è solo il Signore, le anime grandi sono quelle che Dio maggiormente avvicina a sé, alla sua bontà, alla sua santità, alla sua misericordia. La grandezza dei Fondatori allora, la loro intima risposta alla misericordia con la misericordia va cercata come ho già detto, nel loro segreto rapporto con Dio, nel loro dialogo interiore con Lui, nell'amoroso e fiducioso donarsi a Lui e per lui ai fratelli. Qui si spiega il breve sonno e la lunga e forte preghiera del Padre cui fa riscontro il singolare ritmo di vita della Madre che per pregare e per servire "ha un giorno tutto suo e un sole tutto proprio: quello della sua pietà" e non si sa quand'ella posasse, commenta il dott. Turri (4).

Ma badate, e vorrei ricordarlo qui, che quanto si riporta come riferito al Padre va sempre considerato anche come patrimonio della Madre e viceversa, poiché il Signore ha conferito ai due non pochi doni comuni e delle doti complementari destinati tuttavia a confluire tutti, a fondersi e a confondersi nelle loro vite come l'acqua nei vasi comunicanti. E anche questa è, è stata misericordia divina e liberale!

Un altro aspetto che io considero come segno e predestinazione a misericordia è quello della sofferenza nella vita dei Fondatori. Sono i dolori, i lutti, i rovesci, le incomprensioni, le lacrime che entrambi hanno visto versare e hanno versato fin dai primi anni di vita familiare. Queste prove che lacerano il cuore ne purificano l'amore, ne affinano la sensibilità, addolciscono la persona. Niente più della croce dispone a misericordia e nessuno meglio di chi ha assaporato il calice dell'amarezza sa comprendere e addolcire l'amarezza altrui.

Come dono di natura poi il Fondatore possedeva anche e spiccato l'amore alle "gentili lettere", non solo, ma anche alle buone letture. E non è a caso che alla scuola francese egli abbia imparato che l'uomo è un nulla capace di Dio; che Dio e uomo vengono congiunti da Gesù Cristo; che per colmare l'abisso tra Dio e l'uomo l'unico mezzo è aderire a Cristo; ed egli vi aderì indissolubilmente e fedelmente e come cristiano e come sacerdote.

Alla scuola dell'umanesimo devoto poi e in particolare da S. Francesco di Sales ha imparato che per raggiungere la vera devozione, cioè l'unione con Dio, vi è una via molto pratica, essenzialmente indirizzata verso la vita e la carità. E ha imboccato questa strada; ripeto, la strada del servizio e della carità e l'ha indicata alla Madre e alle sue figlie, traducendo e interpretando

anche per noi l'ammonimento di Gesù: "Non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre mio..."

Da Francesco di Sales, esperto nell'amore divino, egli ha imparato a soccorrere le anime nelle loro miserie, dimostrando di non aver perso la fiducia nell'uomo. Come il santo Vescovo, profondissimo abitatore della preghiera, anche il nostro Padre ha fatto della sua anima una casa ospitale per il suo Dio e intanto Dio gli allargava il cuore perché gli uomini vi avessero pace, amore conforto. Anche il Fondatore amò Gesù come può amarlo colui che sa chi è Gesù. Lui lo sapeva: la fede e la carità glielo facevano incontrare nei poveri ogni giorno, ogni momento.

E con questi stessi occhi illuminati guardava la Madre e di questi stessi palpiti vibrava il suo cuore.

Ecco dove approda l'amore di Carlo per la verità: a una conoscenza più profonda che lo Spirito del Signore gli rende

sapienza cioè conoscenza saporosa di Dio, di Gesù cui si accompagna inevitabilmente la conoscenza dell'uomo.

Conoscenza di Dio, conoscenza dell'uomo: sono i due estremi, i due poli di segno opposto: di una bontà l'uno e di miseria l'altro che creano quella corrente divina che li congiunge, la corrente della misericordia. E in questa corrente la vita e l'attività del Fondatore e della Fondatrice divengono "devozione", cioè dono di vita al fratello come a Cristo stesso e si mescolano come gocce di misericordia a quell'onda di misericordia che quotidianamente il Figlio di Dio riversa sulle miserie del mondo.

Vi siete accorte che ritorna ancora una volta il termine "devozione".

Consentitemi allora di aprire una parentesi pregando lo Spirito del Signore che apra bene la nostra mente e il nostro cuore a tutta intera la verità proprio mentre ci avviamo a considerare e a riflettere nei Capitoli sulla nostra spiritualità.

Siamo state e siamo accusate di *attivismo*. E' un estremo, un rischio che in effetti abbiamo corso e corriamo.

Ma potremmo cadere nel rischio opposto, forse più sottile come inganno e quindi più insidioso del precedente: lo *spiritualismo* inteso come ricerca egoistica di quiete, di pace, di tranquillità in Dio: un Dio per me! No!

E' deformazione spirituale! Siamo oneste e non confondiamo gli intimismi spirituali, i narcisismi gratificanti e immaturi con la devozione, la pietà, l'amore!

L'amore è vero quando non ricerca se stesso, ma dimentico di sé, si fa dono agli altri; perché "questo è il comandamento che abbiamo da Lui (Dio) - dice S. Giovanni - chi ama Dio ami anche il fratello" (1Gv 4,21).

I Fondatori hanno seguito la via maestra che non ammette equivoco o inganno, quella proclamata da Gesù quando dice: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13); quella praticata da Lui stesso, il buon pastore che va in cerca della pecorella smarrita, si fa carico della sua debolezza, guarisce con le sue ferite le ferite di lei e paga con la sua vita il riscatto della vita di lei.

Sono arrivata alla fine di questa "esplorazione o ricerca a tentoni" nel desiderio amoroso e filiale di ritrovare i segni della misericordia nei Fondatori.

Vi ho trovato il segno per eccellenza, cioè il segno battesimale, il segno del dolore, il segno della pietà e della carità come vie di misericordia.

Ma la scrittura insegna che il cammino alla vita, alla santità, alla misericordia passa da una porta unica e sovrana, la stessa che Dio pose e usò quando l'Amore irruppe nel mondo: questa porta è Maria, Madre e Regina di misericordia.

Maria non sta ai margini della vita dei Santi. Lei li accompagna in ogni passo verso Cristo, verso Dio, come insegna S. Germano di Costantinopoli.

*"Nessuno è liberato da un male, egli dice, se non per te,
immacolatissima Signora!*

*Nessuno riceve un bene se non per te,
misericordiosissima Signora!*

*Nessuno consegue la vittoria finale se non per te,
santissima Signora!"*

E la misericordia, lo ricordate, ha letteralmente fatto irruzione nella vita di don Carlo e in quello di madre Vincenza proprio grazie all'intervento e alla presenza di Maria, immacolata, addolorata. Dal suo cuore materno venne quel guanto di

tenerezza con cui entrambi i Fondatori vestirono il gesto di misericordia.

A lei quindi è giusto che anche noi guardiamo per specchiarci in lei e per ripeterle con amore:

*"In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna quantunque in creatura
è di bontate",*

perché tutto questo lei ci doni.

Alla sua grazia materna inoltre è bene che anche noi ci affidiamo: "Sarò vostro, voi mi provvederete".

Con lei, vita, dolcezza, speranza nostra, sarà più facile per noi tener dietro ai Fondatori lungo il loro stesso cammino di misericordia.

1) Positio, XXXIV, 5 p. 38

2) cfr. idem XXXVII, 13 p. 433

3) cfr. P.Vicentini, Cenni storici sulla vita di Vincenza M.Poloni, Fond.ce dell'Ist. Sorelle della Misericordia in Verona, Appendice: Elogio funebre di Luigia Poloni, p. 133

4) cfr. idem, p. 168